

## Editoriale

### Quel che c'è di nuovo e quel che manca

GERARDO CHIAROMONTE

**C'**è qualcosa di nuovo, dunque, nella vita politica italiana? Certamente sì. Lo ha spiegato, nel suo intervento dell'altro ieri a Montecitorio, Alessandro Natta quando ha parlato di ciò che oggi caratterizza la situazione: la consapevolezza diffusa, anche fra forze politiche e cittadini che non condividono la nostra proposta di riforma del sistema politico e delle istituzioni democratiche. L'Italia non può essere più governata come è avvenuto nel corso degli ultimi anni, né la dialettica politica e sociale può essere più ingabbiata in formule precostituite, al di fuori di un confronto serio sui programmi e le cose da fare, e di un concorso di tutte le energie vive del paese sulle grandi questioni, appunto, della riforma del funzionamento della democrazia, oltre che della lotta al terrorismo, e dell'azione internazionale per la pace, il disarmo, la sicurezza.

Non sollevammo con grande forza tale questione nella riunione di novembre del Comitato centrale. Siamo riusciti, così, a far emergere quei cambiamenti nelle forze politiche che hanno trovato un riflesso nel dibattito dei giorni scorsi alla Camera. Dovevamo rispondere, con un «sì» o con un «no», a De Mita? Un dilemma di questo tipo ci sembra, in verità, forzato o strumentale.

In primo luogo, perché è chiara la nostra disponibilità, come grande forza democratica, a partecipare o a concorrere a un discorso serio e fattivo sulle riforme istituzionali, che trovino nel Parlamento la sede, naturale e obbligata, di decisione. In secondo luogo, perché anche recenti nostre iniziative avevano già messo in evidenza la larga concordanza di vedute che c'è su molti e decisivi temi di politica internazionale. In terzo luogo, perché nella lotta contro il terrorismo (come hanno dimostrato anche le reazioni al barbaro assassinio del sen. Ruffilli) la democrazia italiana può far conto sulla fermezza e la decisione del Pci. Ma, anche al di là di tutto ciò, resta un fatto di rilievo che il presidente del Consiglio abbia saputo trovare parole e argomentazioni adatte ad esprimere queste novità della situazione: insieme, però, a molte e gravi contraddizioni, la più stridente delle quali è quella fra la vergogna a nominare la stessa parola «pentapartito» e il fatto di avere un'alleanza fra i cinque partiti giustificandola con ragioni «storiche», «culturali», e perfino «di valori».

**C'**è, infine, un'altra contraddizione che, del resto, avevamo già messo in evidenza nel documento politico e programmatico che consegnammo a De Mita durante la crisi. Un governo si caratterizza anche per il modo come, nel concreto, riesce ad affrontare, giorno per giorno, i problemi del paese e della gente. E qui, veramente, il quadro programmatico offerto dal governo ci sembra negativo. A parte i silenzi, le indicazioni fornite o sono generiche e vaghe, o non colgono, a nostro parere, la sostanza dei problemi (cosa si intende, ad esempio, per «modernizzazione» del paese). E anche la priorità che giustamente diamo tutti al problema delle riforme istituzionali non elimina il problema di come si affrontano le questioni drammaticamente aperte nel paese, a cominciare dalla politica economica, e dall'annuncio di dovere reperire altri settemila miliardi (o diecimila, come dice Ciampi) per il deficit del 1988.

Da qui la nostra posizione: disponibilità piena, anzi sollecitazione, a un confronto costruttivo sui grandi temi (e in primo luogo sulle riforme istituzionali); opposizione a questo governo e alla concreta politica che è stata annunciata.

A PAGINA 9

## IL VOTO DELLA CAMERA

«Dialogante» la replica del capo del governo  
Ma si preparano tagli pesanti sulle buste paga

# De Mita, prima fiducia De Michelis annuncia la «stangata»

Ieri il nuovo governo De Mita ha ottenuto la fiducia della Camera con 366 voti favorevoli e 215 contrari. E mentre De Mita otteneva la fiducia, il suo vice, De Michelis, annunciava la stangata di primavera per recuperare 7-8 mila miliardi, visto lo sfondamento del deficit pubblico. Come al solito a pagare saranno i lavoratori dipendenti e si «pescherà» come sempre nei settori previdenziali e sanitario.

ROMA. Dunque il primo atto «significativo» del nuovo governo sarà una nuova stangata: lo ha annunciato ieri il vice primo ministro De Michelis in un'intervista al settimanale «Mondo economico». Come farà il governo, richiamato sul problema dello sfondamento del deficit pubblico dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, a recuperare quei 7-8 mila miliardi che De Mita ha detto di voler tagliare dalla spesa pubblica? Con una stangata, appunto, prevista per maggio e che dovrebbe comprendere anzitutto la mancata restituzione di quei 1500 miliardi di fiscal drag ai lavoratori dipendenti concordata con il sindacato, ma che poi il governo Gorla si

era rimangiata (provocando fra l'altro una mini crisi di governo per le proteste dei liberali) e, successivamente ancorata all'andamento dell'inflazione. «Il governo onorerà la promessa se l'inflazione, come concordato, si manterrà sotto il 4,5%, condizione quasi impossibile a realizzarsi», ha detto De Michelis.

Ma la stangata annunciata da De Michelis dovrebbe comprendere altre cose: la riproposizione della manovra sulle aliquote Iva, già tentata alla fine dello scorso anno, ma poi ritirata per le conseguenze sull'inflazione (e le critiche di Ciampi). Per questo De Michelis ha dovuto dire che essa verrà attuata

«attraverso un meccanismo più morbido di quello di allora, per non innescare quelle spinte inflazionistiche che determinarono, nel dicembre scorso, un pericoloso dietrofront», ha detto De Michelis. Ma «il meglio» deve ancora arrivare: il vice presidente infatti ci annuncia che «arriveranno nuove anticipazioni d'imposta e alcuni tributi indiretti, ottenuti tramite il ricorso ai decreti legge» e ancora, ma non si capisce se nella stessa manovra, tagli alla previdenza, alla sanità e contenimento degli stipendi pubblici. E De Michelis non ha perduto l'occasione per attaccare la decisione sul tetto pensionistico presa recentemente dal Parlamento.

La manovra, secondo De Michelis, dovrebbe essere coerente con la strategia pluriennale che il Tesoro varerà entro maggio per azzerare il disavanzo primario entro il 1992. Sta di fatto che quella che riappare è la logica dell'emergenza che va a colpire sempre gli stessi.

## Zangheri: oppositore e ferma senza pregiudizi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Prima di dargli la fiducia, Martelli ha avvertito De Mita in latino: programma e governo «simul stabunt aut simul cadunt», o stanno insieme o cadono insieme. Il presidente del Consiglio, nella replica al dibattito della Camera, ha sottolineato il valore politico dell'accordo «programmatico» tra i cinque. Ma ha rilanciato il confronto col Pci sulle riforme istituzionali. «Non abbiamo voluto resuscitare i morti (il pentapartito, ndr). Alla crisi del sistema politico non si può rispondere in termini di schieramento secondo schemi vecchi di de-

centni». De Mita ha tuttavia difeso le «affinità» dei cinque, precisando che il suo governo «è un governo di transizione, ma non è in attesa di qualcosa», cioè di diverse alleanze politiche. E rivolgendosi a Natta ha detto che il confronto deve avvenire «sul processo di adeguamento delle istituzioni, in fondo al quale c'è il libero gioco dell'alternanza al potere che per noi è così libero che pensiamo di poterlo vincere ancora». Zangheri ha confermato da parte del Pci una «posizione rigorosa, coerente e senza pregiudiziali».

DELL'AQUILA, FRASCA POLARA, A PAGINA 3

## Il documento fatto trovare a Roma definito dagli inquirenti «più evoluto» dei precedenti Le Br rivendicano il delitto Ruffilli «Era un uomo chiave del progetto dc»

A cinque giorni dall'uccisione di Roberto Ruffilli, le Br hanno fatto trovare ieri, in un bar a Roma, un documento di rivendicazione lungo cinque cartelle e mezzo dattiloscritte. Nel documento - che ha l'intestazione Brigate rosse e la stella a cinque punte - si parla di Ruffilli come dell'uomo chiave del «progetto demitiano» inteso a rafforzare l'esecutivo con una serie di atti «di democrazia apparente».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il testo della rivendicazione inizia così. «Sabato 16 aprile un nucleo armato della nostra Organizzazione ha giustiziato Roberto Ruffilli, ideatore del progetto politico di riformazione del potere e delle funzioni dello Stato nonché suo articolatore concreto».

Subito dopo, il documento dei terroristi indica ancora Ruffilli come «l'uomo di punta che ha guidato in questi anni la strategia democristiana». I terroristi, nelle cinque cartelle del documento, con singolare e burocratica attenzione, elencano tutta una serie di problemi che hanno richiamato

del gruppo comunista alla Camera Luciano Violante ha detto. «La "risoluzione" rivela l'esistenza di persone abituate a frequentare salotti e luoghi di dibattito politico, redazioni di giornali e università». «Insomma - ha detto ancora Violante - c'è molta insistenza su concetti di democrazia formale che può interessare più una persona integrata nel sistema che chi si colloca fuori di esso».

La ricerca della rivendicazione brigatista dell'uccisione di Ruffilli non è stata facile ed è comunque apparsa segnata da più di un simbolo. Il bar di largo Argentina dove è stata ritrovata è lo stesso che ogni mattina veniva frequentato dallo stesso senatore dc. Il locale, inoltre, si trova vicinissimo alla Direzione del Pci, in via delle Botteghe Oscure, e a quella Dc di piazza del Gesù. Sul messaggio dei brigatisti non sono state rilevate impronte

PAGINA 4

## Craxi si corregge sul «grande vecchio» Ma ormai è polemica

ROMA. «Non sono io che ho riesumato l'immagine e la denominazione di "grande vecchio"». Si tratta di una immagine proposta dai giornalisti alla quale io, riferendomi alla mente che ha scelto e selezionato l'obiettivo di un ennesimo barbaro assassinio, ho semplicemente risposto: «Chiamatelo pure come vi pare». Bettino Craxi corregge un po' il tiro, spiega che «la denominazione "grande vecchio" aveva un preciso e di-

verso significato, che ora appartiene alla storia passata», ma ciò non frena la polemica aperta sull'argomento e sulle sue dichiarazioni. «Se l'ex presidente del Consiglio - ha accusato La Malfa - ha qualcosa da dire, si deve rivolgere subito alla magistratura». Commenti negativi anche da parte dei giudici titolari delle inchieste sul terrorismo: «Si tratta di una sortita primaverile». Le dichiarazioni di Pajetta e Violante.

A PAGINA 4

## Shultz a Mosca per concordare l'agenda del «vertice»



L'atmosfera della intensa giornata di colloqui svoltisi ieri a Mosca fra i ministri degli Esteri di Usa e Urss, Shultz (nella foto) e Shevardnadze, è stata definita «buona». Ma quello che avrebbe dovuto essere l'argomento principale del prossimo «vertice» fra Reagan e Gorbaciov, quello della riduzione a metà dei rispettivi arsenali strategici, presenta ancora molti nodi che sarà difficile sciogliere prima dell'incontro. Oggi Shultz incontra Gorbaciov. A PAGINA 8

## Sciopero generale oggi in Campania

Otto ore di sciopero generale paralizzarono oggi l'attività produttiva in Campania. A Napoli Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato due cortei che saranno conclusi da un comizio del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Numerosi esponenti del mondo della cultura, organizzazioni ed associazioni si sono dichiarati solidali con i lavoratori che chiedono al governo una svolta nella politica per il Mezzogiorno. A PAGINA 11

## Il vescovo di Crotona «Io sto con gli operai»

L'Unità mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona, spiega perché è con gli operai. «Se passano i licenziamenti, la città torna indietro, cresce la sfiducia e trova spazio la mafia». A PAGINA 12



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Domani una pagina sul tema: religione. Intervengono Hans Kung e Giovanni Franzoni.

## I carabinieri uccisi a Bologna: malavita o terrorismo?

Le indagini sull'assassinio dei due carabinieri avvenute l'altra sera alle porte di Bologna sembrano indirizzate più verso l'ambiente della malavita comune che verso quello del terrorismo. Umberto Erri e Cataldo Stasi, poco più che ventenni, sono stati uccisi da una raffica di colpi di pistola partita da una Fiat Uno in sosta, durante un sopralluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il nome che circola con più insistenza, fra gli inquirenti, è quello di Marino Sale, pericoloso gangster latitante, con all'attivo fra l'altro un'imputazione per il sequestro dell'industriale Gazzoni. Era lui uno dei due ignoti killer che mercoledì sera, a Castel Maggiore, hanno ucciso con spietata precisione i due giovani carabinieri? Gli inquirenti non hanno ancora

scartato del tutto l'altra pista, legata al caso Ruffilli. A favore di essa deporrebbe l'ipotesi, avanzata già in questi giorni, dell'esistenza di una base delle Br nel capoluogo emiliano. E, in più, la ferocia con cui le vittime sono state crivellate in due fasi, fino alla morte, dagli ignoti nascosti in quell'auto avvistata come sospetta, nel corso di quello che doveva essere un sopralluogo di routine.

A PAGINA 5

## Dopo le rivelazioni di «N.Y. Times», «Pais» e «Unità» «Ligaciov? E' a riposo» Mosca nega la rimozione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Egor Ligaciov ha preso un «breve periodo di riposo ordinario». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Vadim Perfiliev, ha inteso smentire così le voci sul destino politico dell'uomo considerato il «numero due» del Pcus in ferie, e proprio nella fase cruciale di preparazione della conferenza di partito (convocata per il 28 giugno) ormai considerata quasi alla stregua di un congresso? Una circostanza alquanto singolare, anzi del tutto illogica, dal momento che proprio Ligaciov è l'esponente della segreteria e del Politburo, per via anche del ruolo di responsabile per l'ideologia, incaricato di coordinare i preparati-



Egor Ligaciov

## Voliamo con scorie radioattive

BRUXELLES. Qualche parlamentare europeo della commissione speciale che indaga sullo scandalo della «Transnuclear» (l'azienda tedesca coinvolta in un intricatissimo traffico illegale di scorie radioattive) non voleva credere alle proprie orecchie. L'ingegner Lafontaine, chiamato a deporre sugli aspetti della vicenda che riguardano il centro di riciclaggio di Mol, in Belgio, ha rivelato che una parte consistente dei rifiuti radioattivi che arrivano all'impianto viaggiano, normalmente, su aerei di linea di vane compagnie. L'ingegner Lafontaine si è anche sorpreso dello stupore che le sue affermazioni, visibilmente, provocavano. «Guardate che è un fatto normalissimo che succede dappertutto, molte compagnie si prestano a questo particolare tipo di trasporto, e nessuna norma internazionale lo proibisce».

E' proprio così, basta poco ad accertarlo. Un funzionario della Brucargo, la branca dei trasporti merce della compagnia di bandiera belga Sabbe-

Da oggi, prima di salire in aereo, sarà bene informarsi anche sul carico stivato nel bagagliaio. Si è saputo, infatti, che una parte dei rifiuti radioattivi provenienti dalle centrali nucleari, che viaggiano su e giù alla ricerca (sempre più difficile) di un posto dove essere immagazzinati o riciclati, viene imbarcata su normalissimi aerei di linea. All'insaputa, ovviamente, dei passeggeri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

na, conferma: «Sì, su un aereo di linea può viaggiare materiale radioattivo, purché la compagnia abbia la necessaria autorizzazione». In Belgio, l'autorizzazione la rilascia il ministero dell'Aviazione civile, altrove, il nostro funzionario non lo sa. Sa, però, che «quasi tutte le grosse compagnie» l'autorizzazione ce l'hanno. Questo particolarissimo traffico aereo ha anche i suoi punti caldi: secondo Lafontaine Bruxelles-Zaventem, il Charles De Gaulle di Parigi e lo scalo di Lussemburgo sarebbero gli aeroporti preferiti. Insomma, casualmente si viene a sapere che i rifiuti ra-

dioattivi che tante polemiche hanno suscitato in passato perché viaggiavano su camion che correvano per le nostre autostrade o su navi che ogni tanto - come accadde qualche anno fa per il cargo francese Mont-Saint-Louis - avevano il cattivo gusto di inabissarsi, solcano i cieli, e chissà da quanto tempo, slipati sotto il sedere (letteralmente) di ignari clienti di meno ignare compagnie aeree. E alla sede della Iata, l'Istituto depositario della convenzione internazionale che regola il traffico aereo di persone e merci, nessuno ha niente da dire.

Le norme lata, come chiunque abbia la pazienza di leggergli il retro di un qualsiasi biglietto aereo può verificare, indicano le sostanze radioattive nell'elenco degli articoli pericolosi che non debbono essere trasportati come bagaglio dal singolo viaggiatore. Una proibizione generica e facilmente superabile, forse anche perché quando la convenzione fu firmata, tanti anni fa a Varsavia, il problema ancora non si poneva.



## Dopo 6 anni si riconciliano Gheddafi e Arafat

tra i due l'altro giorno a Tripoli è giunta all'indomani dell'assassinio di Abu Jihad.

Gheddafi e Arafat si sono incontrati. Non accadeva dal 1982. I rapporti fra il colonnello libico e il leader dell'Olp erano peggiorati sino alla rottura, ma già l'anno scorso c'erano stati segnali di un riavvicinamento. La riconciliazione sancita dall'abbraccio

La fiducia alla Camera
Il presidente del Consiglio rilancia la «novità» del confronto sulle istituzioni

Il governo non presenterà proposte di modifica del sistema elettorale
Polemica con Verdi e Pr

De Mita: «Riformiamo poi vedremo chi vincerà»

De Mita ha avuto la fiducia delle cinque dopo una replica tesa a dare uno spessoro politico al suo governo. Craxi gli ha consentito una tale definizione e il presidente del Consiglio lo ringrazia. Poi rilancia la «novità» del confronto sulla crisi del sistema politico. E risponde a Natta che aveva messo in luce le contraddizioni di questo governo. «Misuriamoci sulla riforma delle istituzioni. Poi si vedrà chi vincerà...»

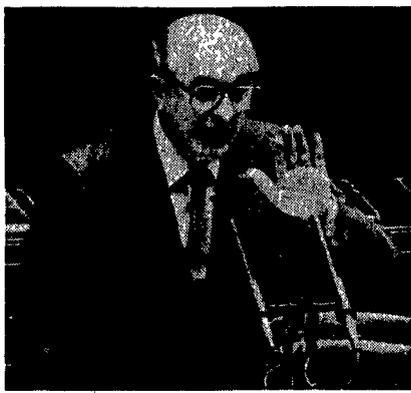
PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ringrazio Craxi». Non è soltanto un rito quello che, nell'aula di Montecitorio, Ciriaco De Mita compie nella replica al dibattito sulla fiducia. La definizione «politica» dell'accordo programmatico che il segretario del Psi ha regalato al governo, per nobilitare oggi la partecipazione e domani l'antagonismo, è parimenti una copertura per il presidente del Consiglio che non ha certo intenzione di impelagarsi nella gestione tecnica delle 212 cartelle del programma. Difatti si ritaglia un ruolo tutto particolare, con una premessa metodologica (e, forse, con

governo composto dalle forze che per storia, cultura e tradizione hanno avuto una concezione più affine a ciò che si intende per vita politica. E una considerazione, non un valore». È ossessivo De Mita nel dire che il suo governo non sarebbe. Ma non può occultare che la «novità» sta tutta al di là della maggioranza che rappresenta. Non può farlo dopo la sfida lanciata da Natta, l'altro giorno, sul terreno del rinnovamento della politica e dello Stato, come il «qualcosa in più» dell'opposizione comunista. De Mita l'accetta, anzi prova a rilanciarla in proprio: «La nostra ambizione è di rifare il meccanismo di governo. È una sfida per tutte le forze politiche, e vedremo poi sulle cose concrete chi darà le risposte più adeguate». E a questo punto precisa il senso della sua richiesta di avere «qualcosa di più» della prevista opposizione: «Non si tratta di ammiccamenti né di doppiotavoli, non è un generico desiderio di qualcosa di diverso, ma la disponibilità a misurarsi

e confrontarsi sui problemi del paese». Dunque, confronto aperto sulle riforme istituzionali, a partire da un accordo che già c'è sul bicameralismo e la revisione dei regolamenti parlamentari «che non riguarda solo il voto segreto». I cronisti annotano 7 riferimenti di De Mita all'intervento in aula del segretario del Pci, in tutti i passaggi cruciali della replica. Alla fine, la polemica diretta. Natta aveva additato le responsabilità delle politiche e dei governi degli ultimi 40 anni per la condizione di crisi in cui oggi sono lo Stato e la società. «Probabilmente è così, ma se noi abbiamo sempre sbagliato, l'opposizione avrebbe vinto», si autoassolve il segretario dc per il passato. Per il presente assicura di volersi misurare con l'opposizione comunista sul processo di rinnovamento delle istituzioni, in fondo al quale - convive con Natta - «c'è il libero gioco dell'alternanza al potere». «Per noi - aggiunge il segretario dc - è un gioco così arduo che pensiamo ancora

di poter vincere». Intanto la coalizione «innominabile» di oggi che De Mita si appresta a gestire non sembra stargli troppo stretta, a giudicare dalle espressioni di gratitudine indirizzate a Craxi, La Malfa, Scotti, Altissimo e Carli. Il presidente del Consiglio rassicura il segretario socialista («Neppure il governo vuole firmare cambiali in bianco, nemmeno a se stesso»), ma gli chiede il «tempo necessario» e «umana pazienza». Ancora, come parlando a ruota perché suocera intenda (si rivolge, infatti, alla dc Fumagalli Carulli, ma è i socialisti che vuol tranquillizzare), precisa che «la legge elettorale non fa parte del programma di governo e non saranno avanzate proposte su questo versante». Continuando, De Mita colloca i protagonisti dell'ipotesi dell'epitaffio, radicali e verdi, tra «coloro che sono sospesi tra maggioranza e opposizione», provocando la risentita protesta di quanti si sono ritrovati così in una sorta di «limbo». Così, arriva alla fiducia dei cinque.



Ciriaco De Mita durante la replica ieri alla Camera

Sulla politica estera polemiche del Pri

In un articolo di fondo della Voce repubblicana ispirato dal segretario Giorgio La Malfa (nella foto) si polemizza duramente la parte del discorso di Craxi alla Camera dedicato alla questione palestinese. Invece di «tener conto della complessità della situazione» scrive la Voce - da noi il Medio Oriente è terreno di esercitazioni tattiche di politica interna. Il giornale del Pri allude poi a «riflessi antioccidentali» che accomunerebbero il Psi, il Pci e «una parte della Dc» nel delineare per l'Italia «una politica estera puramente declamatoria a forti tinte di populismo e strenuamente anti-israeliana».

Un deputato socialista non ha seguito l'indicazione del suo gruppo: non ha votato a favore del governo De Mita. Il «ribelle» è Sergio Camber, esponente della comunità slovena eletto nelle liste del Psi a Trieste. Subito dopo la

Un deputato socialista si astiene sulla fiducia

dichiarazione di voto di Martelli a nome del gruppo, ha preso la parola per annunciare la sua «astensione». I motivi: nessun cenno nel programma del governo ai problemi delle Partecipazioni statali della regione e agli indennizzi dei profughi; l'accordo su tv e quotidiani che «penalizza solo il Giornale di Montanelli»; l'assenza di interventi nei confronti del governo jugoslavo per la «pericolosa presenza» di una centrale nucleare a 100 chilometri dal confine.

Da Occhetto critiche a un titolo dell'«Unità»

dall'aula di Montecitorio, ha fermato un giornalista dell'«Unità» per criticare il titolo apparso. «Anche il Pci chiede al Pci "riduciamo le distanze", che non metteva in evidenza il discorso fatto in aula da Natta. Occhetto ha infine fatto osservare che altri giornali avevano fatto il titolo proprio sul discorso del segretario del Pci.

Inquirente, sulla legge-ponte la Dc prende tempo

La Dc non è stata alla parola: ieri, in commissione Affari costituzionali della Camera, una maggioranza (forse insabbiatrice) ha rinviato alla prossima settimana l'esame delle norme transitorie sull'inquirente, motivando la richiesta con la necessità di «approfondire» il parere vincolante espresso l'altro ieri dalla commissione Giustizia. Sembra che la «riflessione» si debba a quell'articolo qualificante della legge-ponte che attribuisce ad un collegio di giudici ordinari - estratti a sorte, purché abbiano almeno otto anni di anzianità - il potere di indagare, su richiesta dell'inquirente, sui ministri. «Il rinvio» dice Gianni Ferrara, per il Pci - ci preoccupa. Contrasteremo con tutta la nostra energia comportamenti ostruzionistici o tentativi di deviare l'obiettivo di colmare il vuoto legislativo determinato il 7 aprile, fin tanto che non sarà approvata la riforma costituzionale dell'inquirente, anticipandone il significato che è quello di attribuire al giudice ordinario i poteri di indagine che la commissione non ha più.

Un appello per il disarmo unilaterale

Franco Russo, Mario Capanna e Stefano Semenzato - hanno reso pubblico un appello per il disarmo unilaterale nel quale si afferma che «le speranze di pace non hanno trovato una risposta definitiva nell'accordo di Washington» e che «il disarmo unilaterale» deve costituire «il centro della ricerca e della sperimentazione di un nuovo movimento della pace». L'appello lancia l'appuntamento per un incontro pubblico il 4 e 5 maggio a Firenze.

A Manduria eletta una giunta Dc-Pci-Psi

Manduria (31mila abitanti), il secondo comune della provincia di Taranto) da ieri è governata da una giunta Dc-Pci-Psi. Il sindaco è democristiano. Tre assessori sono comunisti, tre socialisti e due Dc. Il consiglio comunale è composto da 14 dc, 9 psi, 7 pci, 3 psdi, 2 pri, 1 pi, 4 missini. Socialdemocratici e repubblicani appoggeranno la giunta dall'esterno. La precedente amministrazione era formata da dc, socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

GIUSEPPE BIANCHI

«Il Pci ha indicato una via In Parlamento giudicherà dai fatti»

«Vecchia è la formula in cui avete confinato questo governo, che non si adatta alle nuove esigenze del paese». E partendo da questo dato che il capogruppo comunista Renato Zangheri ha motivato il «no» alla fiducia al governo. «La questione di una transizione, come voi l'avete chiamata, resta comunque all'ordine del giorno. E in questo senso il Pci eserciterà una opposizione rigorosa, coerente e senza pregiudizi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Renato Zangheri parte dal giudizio complessivamente critico nei confronti del governo, anche se i comunisti hanno apprezzato le novità sul tema delle riforme istituzionali: «Toccano i rapporti tra cittadini e Stato, sono affidate naturalmente a tutti i partiti democratici e non possono essere monopolio della maggioranza». Il Pci darà un contributo positivo a questo riguardo, «come è decisivo» è stata la nostra iniziativa, assunta nel Comitato centrale del novembre scorso, per imprimere un andamento nuovo e più concreto ai dibattiti sullo stato delle istituzioni. Un accordo si è manifestato nel dramma del popolo palestinese: «Ora il governo è formato, le affermazioni van-

agli attacchi terroristici ed è stata priva di una qualunque iniziativa riformatrice». Eppure l'esistenza di una crisi e l'urgenza di una svolta erano generalmente riconosciute come un'esigenza oggettiva, quando De Mita ricevette l'incarico. Ne parlò lui stesso, non lo nascosero i maggiori esponenti socialisti. Ebbene, «questo governo nasce in contrasto con quel riconoscimento, con quell'esigenza. O almeno non dà segni visibili di volerli corrispondere, nonostante alcuni accenni di dialogo, alcuni inviti alla collaborazione, che non vogliamo sottovalutare ma che sono del tutto insufficienti nel momento che attraversiamo». Zangheri prende atto dell'assicurazione di De Mita che non mancherà un'attenzione del governo verso il Parlamento e nel Parlamento verso l'opposizione. «Giudicheremo dai fatti. È certo che il ristabilimento di un rapporto di correttezza istituzionale e politica è di reciproco rispetto e collaborazione e tra le necessità più sentite». E al Parlamento spetta sia uno spazio proprio di iniziativa legislativa, sia un potere reale di esame delle proposte del governo, e di

controllo. Aggiunge Zangheri: «Non è sufficiente proporsi un riordinamento delle regole della contrattazione pubblica senza dar battaglia a fondo al sistema della malavita organizzata, senza una cessazione dell'invasione dei partiti, senza un risanamento etico e politico. Trovate l'energia per combattere il flagello della corruzione, il coraggio per rinunciare agli insabbiamenti delle responsabilità. Così solo si può lavorare ad un rinnovamento di questo sistema». E poi accenna al risanamento della finanza pubblica: «Il pericolo è che le riduzioni finiscano per consistere in un'ulteriore pressione, che di regola colpisce chi lavora e i meno abbienti, e paralizza le autonomie locali senza dare respiro se non di corta durata alla spirale dei deficit». Infine, la constatazione della «vecchiezza della formula «in cui questo governo è stato confinato e che per un senso di pudore non avete designato col suo nome. Che cosa sostituirte, di nuovo e di diverso», al pentapartito che è fallito». Il Pci si opporrà con fermezza a tutto ciò che ripeterà



Renato Zangheri

precedenti itinerari ed errori. Ma non si ritirerà dall'impegno che la crisi del pentapartito sia superata con una effettiva svolta politica. «Non. Craxi ha detto di non aver visto alternative. E tuttavia noi avevamo indicato una via d'uscita nella ricerca di convergenze programmatiche e in un impegno unitario delle forze democratiche. Perché avete scartato questa ricerca prima di iniziarla?», chiede Zangheri. «La questione di una transizione, come voi l'avete chiamata, resta comunque all'ordine del giorno. Questa è la novità che chiede di essere considerata e con la quale il nuovo governo, il Parlamento, noi stessi dovremo fare i conti. Più presto si faranno, maggiore sarà il bene del paese».

Intervista televisiva sul varo del governo Natta: ci sono novità, noi saremo più esigenti

ROMA. C'è una novità nel governo De Mita, ma appunto per questo l'opposizione del Pci sarà più esigente. Questo in sintesi l'atteggiamento dei comunisti che Alessandro Natta ha precisato in un'intervista a «Scenario», trasmessa ieri dalla terza rete della Rai. Il segretario del Pci rileva che bisogna cogliere un elemento nuovo, una «convergenza sulla analisi della situazione politica». «Non è un fatto irrilevante - osserva - che il nuovo governo si sia presentato alle Camere affermando, da parte del presidente del Consiglio, che siamo di fronte ad una crisi del sistema politico, che occorre in definitiva una fase di transizione, che all'ordine del giorno c'è un'esigenza di rinnovamento, di riforma politica e istituzionale». Dopo avere notato che De Mita non ha mai usato il termine «pentapartito», Natta ha aggiunto: «Io devo dire che saremo più esigenti verso un governo il quale si presenta al-

fermando che bisogna andare a un cambiamento del sistema politico. Debbo essere più esigente, debbo persino rendere più acuta l'azione e l'opposizione del Pci perché questo percorso sia compiuto e venga compiuto per giungere ad un approccio che possa essere positivo, non per il Partito comunista, ma per la visione che noi abbiamo delle necessità nazionali del nostro paese». Ma che cosa significa per il Pci dare quel «qualcosa di più» della naturale critica dell'opposizione, che lo stesso presidente del Consiglio ha sollecitato nelle dichiarazioni programmatiche? «Per noi - risponde Natta - il di più significa alzare il livello, il tono della nostra opposizione; questo è il di più, cioè essere una forza ancora più stimolante». Riferendosi a un passaggio del suo discorso alla Camera («C'è bisogno di un governo nel senso pieno, forte del termine, ma c'è anche bisogno di opposizione»), il segretario del Pci ha rilevato che c'era

Ambasciatori arabi al Psi Ora Craxi annuncia dei «passi» sul governo per i palestinesi

ROMA. Una delegazione di ambasciatori di paesi arabi (tra cui il capo missione della Lega araba Mohanna Durra e il direttore dell'Ufficio dell'Olp in Italia Nemer Hamad) ha incontrato ieri il segretario del Psi Bettino Craxi. Il colloquio si inquadra in una serie di consultazioni sulla questione palestinese promosse dal consiglio degli ambasciatori arabi in Italia. Giovedì scorso infatti una delegazione aveva già incontrato il segretario del Pci Alessandro Natta, esprimendo «apprezzamento per il ruolo che svolge il Pci a sostegno della causa palestinese». Al termine del colloquio con Craxi, definito «utile e importante», riferendosi all'assassinio di Abu Jihad il leader palestinese Hamad ha dichiarato che «l'Olp non risponderà alla violenza con la violenza». Margherita Boniver, che ha partecipato all'incontro in qualità di responsabile esteri del Psi, ha detto

Due convocazioni contrapposte del Cc Nel Psdi partono querele, scoppia la «guerra delle firme»

Lo scontro ai ferri corti nel Psdi pare avrà anche seguiti giudiziari. Ciampaglia, alleato di Cariglia, aveva accusato gli avversari del segretario di essere manovrati dalla P2. Ieri l'opposizione l'ha querelato, e ha chiesto un Comitato centrale per eleggere una nuova Direzione. Difficilmente la richiesta sarà accolta, perché il Cc è già stato convocato (dalla maggioranza) con un altro ordine del giorno. FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Clima da insulti tra i socialdemocratici. La prima querela è andata ad Alberto Ciampaglia. Pietro Longo dice che «sono stati gli altri» a volerla, e poi lancia la sua bordata: «La legge 180 (che chiude i manicomi, ndr) ha fatto tanti guasti. Questa è un'ulteriore dimostrazione che va riformata». Anche la maggioranza non nasconde il disappunto per le espressioni usate da Ciampaglia, «infelici e inopportune». Ma lo stesso Ciampaglia finisce con il concludere: «Non si capisce dove è la razionalità nel comporta-